

bussa alla nostra porta, domandandoci di aprirgli e di fargli spazio nella nostra vita. In questo senso egli vuole nascere in noi con le sue continue e imprevedibili venute. Ogni giorno dobbiamo permettere a Cristo, il Sole che sorge dall'alto, di spuntare sul nostro orizzonte, per dirigere i nostri passi sulla via della pace.

La sapiente pedagogia della Chiesa ci invita a vivere ogni giorno come l'ultimo giorno, quello dell'incontro decisivo con il Signore. Questo è il modo più concreto ed efficace di vivere l'Avvento, per prepararci al prossimo Natale: come se già oggi fosse il 25 dicembre. Se sapremo riconoscere il Signore che viene oggi, soprattutto quando si nasconde nei poveri e nei sofferenti, allora lo riconosceremo non solo il giorno di Natale, ma anche nell'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio terreno. E anche quel giorno per noi sarà Natale, il natale più vero e più pieno: il giorno felice della nostra definitiva nascita al cielo.

Ma se non ci destiamo dal letargo di una fede abitudinaria e illanguidita, se non ci scuotiamo dal sopore di una vita cristiana borghese e imbambolata, non riconosceremo il Signore né oggi né mai. S. Paolo ci ripete: "È ormai ora di svegliarci dal sonno, *perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino*".

Andiamo con gioia incontro al Signore che viene!

FL

## 2ª Domenica di Avvento

Mt 3,1-12

### Cambiate strada! È in arrivo il regno dei cieli!

*Convertitevi: il regno dei cieli è vicino*

1. "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!": per quanto la legga e rilegga, questa frase non finisce di stupire e ancor più ci si stupisce del fatto - quasi unico, più che raro - che questa espressione ricorra per ben tre volte nello stesso vangelo. Sono infatti le prime parole che proclama il Battista (Mt 3,2), che annuncia lo stesso Gesù all'inizio della sua missione (Mt 4,17), e sono le primissime parole che dovranno predicare i discepoli quando saranno inviati in missione (Mt 10,7). L'evangelista Matteo vuole così mostrare Giovanni come

l'anticipatore che prepara la strada al Cristo che viene, e i discepoli come i continuatori che proseguono la sua missione. Gesù è quindi il messaggero di un evento appena iniziato con la predicazione del Battista e ormai in pieno svolgimento. Il messaggio evangelico, prima di essere un insegnamento, è un annuncio, un grido di gioia: viene il Regno di Dio!

Ma perché questa espressione è così importante per l'evangelista? La risposta è chiara. Perché essa contiene il *kerygma*, il messaggio-base di ogni missione cristiana. Nella sua semplicissima struttura, questo annuncio risulta composto da un imperativo (*convertitevi!*) e da un indicativo (*il regno dei cieli è vicino*). Quindi, un'esortazione e un'affermazione, un comportamento e un evento. Logicamente viene prima l'evento, realizzato da Dio - la venuta del suo regno - e poi la conseguenza che ne dobbiamo tirare - la nostra conversione. Come si vede, precede l'iniziativa di Dio, poi viene la nostra risposta; prima l'avvenimento, poi il comportamento; prima il dono-pegno, poi l'impegno.

Ora ci dobbiamo porre un'altra domanda: cos'è questo "regno dei cieli"? Noi pensiamo subito a qualcosa che riguarda l'aldilà: la vita eterna. Certo, il Regno di Dio avrà una sua fase ultraterrena, ma la bella notizia che Gesù ci porta - e che Giovanni anticipa - è che il Regno di Dio non è più solo da attendere nel futuro; è in arrivo, anzi in qualche modo è già presente. La storia è arrivata alla svolta decisiva: la grande promessa comincia a realizzarsi. Dio viene a instaurare il suo regno nella nostra storia. Non risolve magicamente i nostri problemi, non cambia le situazioni come per incanto. Ma là dove viene accolto nell'umiltà e nella gratitudine, lì fiorisce la pace e la giustizia, la libertà e la vera fraternità. Beati allora i poveri! Beati gli afflitti! Beati i perseguitati! Con Gesù è Dio stesso che viene in mezzo a noi a liberarci dalla lebbra dell'egoismo, dalla peste dell'invidia, dalla droga del successo. A una condizione: che operiamo una inversione *ad u* nella nostra vita, un cambiamento di direzione: questa è la conversione.

2. Ma anziché fare discorsi teorici, conviene specchiarsi in una storia concreta di conversione, quella di Francesco d'Assisi. Immaginiamo di incontrare il figlio di Pietro di Bernardone in una delle tante feste da lui organizzate: è un giovane che scoppia di vita e di sogni. E ha anche i mezzi per realizzarli. Ricco, intelligente, simpatico, forse

alquanto esibizionista, con una voglia matta di stare sempre al centro dell'attenzione, sembra il tipo del "giovane lupo" che addenta la vita con avidità. Il suo avvenire è senza problemi: soldi, belle compagnie, notti folli: cosa gli manca? Ecco come lo ricorderanno tre dei suoi primi compagni: "Non era spendaccione soltanto in pranzi o in divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. Si faceva confezionare abiti più sontuosi di quanto non convenisse alla sua condizione sociale, e nella smania dell'anticonformismo, arrivava a far cucire insieme nello stesso vestito stoffe preziose e toppe di panno grezzo" (*Legenda dei tre compagni*, I,2). C'è però una cosa che Francesco cerca e non trova: la felicità. Di questo passo non la troverà mai, perché scambia la gioia con il piacere, la libertà con la voglia, la verità con l'opinione.

Francesco non è nato santo: lo è diventato. Le fonti francescane ricostruiscono in modo dettagliato e convergente il processo della sua conversione: dopo varie delusioni e sconfitte, il giovane Francesco viene toccato dalla grazia di Dio e vi si arrende, disarmato e disponibile. Finora non ha vissuto una vita dissoluta; ha semplicemente immaginato di poter servire Dio e gli idoli del suo tempo: la gloria militare, il piacere di festini e corteggi, il sogno di essere il primo, sempre e in tutto. Ora si ritrova distrutto, ma dopo varie esperienze, finalmente - leggiamo nella stessa *Legenda* - Francesco "smise di adorare se stesso".

Questa è la conversione più radicale: è la rinuncia al padre di tutti gli idoli, il nostro Io, per far posto a Dio; è "allontanarsi dagli idoli per servire al Dio vivo e vero" (cfr. 1 Ts 1,9b).

FL

### 3<sup>a</sup> Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

#### Sei proprio tu o è un altro?

*Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?*

1. "Sei tu quello che deve venire oppure dobbiamo aspettarne un altro?": questa è una domanda due volte sconcertante; è come una sorta di nota stridente, per un doppio diesis in chiave. Lo è prima di tutto per il personaggio che se la pone: non era stato proprio Giovan-

ni a riconoscere in quell'umile pellegrino venuto da Nazaret a farsi battezzare al Giordano il vero agnello di Dio, il Figlio di Dio in persona? Ma la domanda suona stonata anche perché, oltre che fuori luogo, appare fuori... tempo: non è l'Avvento il tempo liturgico in cui la Chiesa rivive l'attesa di Gesù come colui che doveva venire e di fatto è venuto, nell'evento di duemila anni fa, e che viene sempre nel sacramento, al punto che fra poco ripeteremo le parole che il quarto vangelo prende proprio dalle labbra del Battista: "Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo"?

Per non rimanere anche noi sconvolti da questa domanda e perché ognuno di noi possa meritare la beatitudine dichiarata da Gesù nel vangelo appena proclamato - "beato colui che non si scandalizza di me" - dobbiamo ricostruire il contesto storico, da cui quella domanda proviene. Giovanni si trova nel carcere di Macheronte, arrestato da Erode, per aver egli reso testimonianza alla verità: "Non ti è lecito sposare la moglie di tuo fratello". Il Battista aveva preannunciato un Messia di fuoco, che avrebbe bruciato la gramigna dei peccatori e degli infedeli. Ma dalle voci che gli arrivano in carcere, il Messia Gesù non corrisponde affatto al tipo dipinto da Giovanni; un Messia che non faceva uso della scure e della scopa: della scure per tagliare alla radice la mala pianta dei peccatori, e della ramazza per fare piazza pulita nell'aia della casa di Dio.

Anzi il Messia Gesù sembra quasi compiacersi della caricatura che ne fanno gli avversari: un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Il dubbio di Giovanni non è quindi un dubbio pedagogico, come interpretavano Ambrogio e Agostino: un dubbio che il Battista avrebbe colto nei suoi discepoli, e per questo li spedisce a Gesù perché sia lui stesso a rassicurarli. No, il dubbio è proprio di Giovanni, il quale sembra preso da un'angoscia incontenibile: non può non rimanere spiazzato dallo stile messianico di Gesù, ben diverso da quello che si aspettava lui. Infatti il profeta di Nazaret non se ne va in giro per la Galilea ad annunciare il giudizio imminente di Dio, ma a proclamare la sua misericordia. Il Nazareno si accredita come l'inviato dal Padre, ma non per giudicare il mondo, bensì per salvarlo. Dice di essere venuto non per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori.

Così non solo si spiega la domanda di Giovanni, ma si capisce anche perché la Chiesa ci riproponga quella sua domanda in questo

tempo di Avvento. È ovvio che noi aspettiamo di celebrare nel prossimo Natale la venuta di Gesù come colui che è il Messia-Cristo, ma la domanda che ci dobbiamo porre è: che specie di Messia noi crediamo che sia Gesù? In altre parole, il nostro tipo di Messia corrisponde alla vera identità di Gesù?

2. Agli inviati del Battezzatore che vogliono rendersi conto della sua messianità, Gesù non risponde direttamente, ma rinvia alle opere che egli compie: "I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella".

Si tratta di miracoli che ricalcano le profezie dell'Antico Testamento, e tra questi c'è persino la risurrezione dei morti. L'ultimo segno però non è un miracolo - tant'è vero che un amanuense del Medio Evo non lo aveva collocato all'ultimo posto nella serie dei segni messianici, ma solo al penultimo - e tuttavia è il segno più decisivo. Che Gesù sia un inviato di Dio, è provato dai miracoli, ma è la sua predilezione per i poveri - come le sue umili origini e la via della croce - a definire i contorni nuovi e netti della sua messianità. Se Gesù si fosse limitato a guarire ciechi, storpi e sordi e non avesse evangelizzato i poveri, sarebbe rimasta intatta non solo la sua identità messianica, ma la sua "struttura" ipostatica (vero uomo - vero Dio). Ma ben diversa sarebbe stata l'immagine di Dio che ci avrebbe rivelato. Solo perché non si è mai chiuso alle necessità e alle sofferenze dei poveri, solo perché ha avuto sempre misericordia per peccatori, solo perché ha steso le braccia sulla croce in segno di un amore spinto all'estremo, Gesù ha potuto annunciare al mondo che Dio è amante della vita, e non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Il Dio rivelato da Gesù povero, evangelizzatore dei poveri e crocifisso per amore dei peccatori, è il vero Dio, il Padre-Abbà, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.

3. Chi è allora Giovanni: un profeta? Sì, risponde Gesù, e anche più di un profeta, perché non solo ha predicato la conversione a quanti attendevano la salvezza d'Israele, ma si è convertito egli stesso al vero Messia. Giovanni, infatti, sa che la profezia non appartiene al genere delle previsioni, ma al genere delle promesse. E le promesse di Dio sono sempre al di là delle nostre attese: "Dio non realizza sempre le

nostre attese, ma compie sempre le sue promesse" (Bonhoeffer).

Questo significa che dobbiamo lasciarci sorprendere da Dio. È vero: Egli non si smentisce mai, ma neanche si ripete; si supera sempre: le sue promesse non le copia, le compie, ma andando sempre oltre.

Dopo l'11 settembre il futuro dell'umanità si è fatto molto più oscuro. Mentre alcuni sono sedotti dal presente eterno e vivono una vita "mordi e fuggi", altri raccontano storie che promettono solo violenza. Noi cristiani non siamo quelli che predicano o prevedono il futuro, non siamo esentati dall'incertezza, ma crediamo in una storia che offre una buona notizia: Gesù è morto in croce per noi ed è risorto, e continua a camminare con noi. Noi cristiani non abbiamo una utopia da realizzare, ma abbiamo ricevuto una speranza da accogliere, la speranza in "Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto noi possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi" (Ef 3,20). Possiamo allora rimanere aperti al Dio delle sorprese che sconvolge tutti i nostri piani per il futuro e ci chiede di fare cose che non avevamo mai immaginato di fare. Permettiamo a Dio di continuare a sorprenderci.

Beati noi se non ci scandalizzeremo di Gesù, nostro unico Salvatore!

Beati noi se nelle nostre scelte concrete, con le opere e con le parole, faremo vedere la "differenza cristiana" a tutti, a cominciare da tanti nostri fratelli tentati dall'apostasia, dal relativismo, dall'indifferentismo!

Beati noi se non ci vergogneremo mai del vangelo della croce!

FL

#### 4ª Domenica di Avvento

Mt 1,18-24

#### Verso Betlemme, sui passi di Giuseppe

*Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide*

Una tenera storia d'amore, che poteva diventare un brutto fattaccio di cronaca nera: una povera ragazza, dal cuore limpido come acqua di sorgente, di nome Maria, rischiava di essere trascinata in tribunale o comunque - se non ci fosse stato uno sposo forte e dolce